

CIAD

Le prime riflessioni  
di un sacerdote  
"fidei donum" a Fianga

# Ascolto e accoglienza

**M**i è stato chiesto di evidenziare gli elementi positivi e belli che stiamo vivendo nella nostra esperienza missionaria in terra africana a Fianga, nel Ciad, per vedere se essi riescono a dire qualcosa di utile alla nostra chiesa diocesana di Treviso, nel presente. Tra i tanti ne ho scelti tre.

## Ascoltare e amare

Il primo riguarda tutti coloro che sono chiamati a evangelizzare: genitori, catechisti, animatori, sacerdoti e lo intitolò così: "Fate bene attenzione a come ascoltate".

L'essere missionari in Ciad non è qualcosa che inizia il giorno in cui metti piede nel Paese di destinazione. Prima di tutto ti è chiesto di ascoltare. Un aspetto che colpisce ognuno di noi che viene inviato in missione, è il lungo tempo di preparazione: preparazione prima di partire, e preparazione dopo essere arrivati. In diocesi di Pala, ci sono dati 6 mesi senza responsabilità pastorali, per inserirci. Dopo quei sei mesi, molto altro tempo è necessario per conoscere, studiare, imparare le lingue - il francese e il toupouri - gli usi, le tradizioni, la storia, la geografia. Si tratta di un nuovo inizio che chiede spirito di adattamento, capacità di ascolto e di empatia nei confronti di una "diversità" che si riscontra a tutti i livelli e che è da accogliere e amare. Più questo paziente lavoro viene fatto, più l'azione successiva diventa efficace, significativa e "parlante" per la gente del posto. Meno si investe su questo e più si rischia di trasferire modelli di altre chiese o di essere "funzionari del sacro".

Credo che anche in Italia, e nel nostro Veneto, il tessuto umano extra ecclesiale, e chissà, forse anche ecclesiale, presenti una "diversità" da ascoltare, conoscere e da accogliere e amare. Ma quanto ne siamo coscienti? E poi, quanto tempo abbiamo da dedicare per "fermarci" a conoscerla veramente?

## Seduti, attorno al Vangelo

Il secondo elemento lo intitolerei: "Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola". Uno dei momenti più ricchi e più belli è "l'incontro dei Vangeli", ovvero la riunione mensile dei catechisti delle comunità di base. Una mattinata dedicata ad ascoltare i Vangeli delle domeniche successive. La ricchezza è data prima di tutto dal Vangelo, Parola sempre capace di stupire, di offrire nuovi significati, nuova luce. E in secondo luogo dalla condivisione dei frutti che la Parola ha suscitato in ciascuno dei presenti. Quanto è illuminante ascoltare le reazioni, le domande, le sottolineature e le applicazioni dei nostri catechisti! Gente semplice, povera, che vive in un'economia di sussistenza, lavorando la terra e allevando qualche ani-



male. Ci sono anche insegnanti o quadri della società ciadiana, un po' più formati. Amano sedersi ad ascoltare la Parola e, a partire da quella, leggere la loro vita, la società, il cammino del Paese. In una giovane chiesa che compie appena 55 anni di vita i problemi, le fragilità e le contraddizioni sono tante. Eppure, attorno ai Vangeli si può ricevere quella luce sufficiente per continuare il cammino e per affrontare le continue sfide nella costruzione del Regno. Quanto è bello vivere questo una volta al mese!

So che da noi questo incontro si fa tra preti, una volta alla settimana, per aiutarci a vicenda a preparare l'omelia domenicale. Quanto sarebbe bello se si riuscisse a far questo con i laici che condividono responsabilità importanti nelle nostre comunità, mettendoci noi preti, fratelli accanto ad altre sorelle e fratelli, sullo stesso piano, tutti discepoli bisognosi di stare seduti sotto la Parola!

## Il valore immenso dell'accoglienza

Capita spesso che, entrando nelle famiglie, si venga sorpresi da un'accoglienza debordante. Ti viene data una sedia per sederti all'ombra, ti viene portata dell'acqua, qualcuno viene subito a farti compagnia. Non c'è fretta, puoi stare quanto vuoi e di sicuro, se la visita si prolunga, ti viene preparato un tè e poi si condivide il pasto. Anche i vicini vengono ad amplificare questa ospitalità. Ti senti accolto, anche se la famiglia che stai visitando è poverissima. Questo modo di fare, tipicamente biblico, è molto presente nelle culture africane. E' una delle ragioni della poligamia: se l'uomo in questione è capo di villaggio o di qualcos'altro, deve accogliere continuamente tante persone e per questo ha bisogno di tante mogli che possano predisporre l'accoglienza.

E da noi a che punto è l'accoglienza, l'ospitalità e la gratuità dell'incontro? Come stiamo riuscendo a far sì che le nostre "case" - chiese, canoniche, oratori, strutture parrocchiali - siano capaci di accoglienza delle persone che vengono a farci visita?

don Mauro Fedato

CIAD

"Sono sereno e curioso  
di arrivare e di conoscere  
altre sfumature di Dio"

**U**na delle domande che mi sento rivolgere in questo tempo di preparazione alla partenza per il Ciad è "Come ti senti?". È una domanda semplice... e se mi ci si addentro vedo che le risposte che si muovono in me sono molte, anche se alla fine sboccano nel dire con verità che sono sereno e curioso. Ci sono due immagini che mi stanno accompagnando e che sento significative in questa fase della mia vita. La prima è un "fotogramma" che si trova nei primi capitoli del libro della Genesi, laddove si dice che Dio passeggiava nel giardino di Eden. La associo alla pace, allo sguardo sereno e benigno di Dio nei confronti del creato ed in particolare dell'uomo. Direi quindi l'immagine di Dio che passeggia, che con sovrana libertà e bontà percorre le strade del giardino comune, gustando quello che trova... anche se sappiamo che poi avrà molto da cercare! Questa immagine la associo anche all'essermi chiesto cosa significhi, come tanti mi dicono in questo periodo, "essere missionario". Dovete sapere che faccio fatica a dire "andrò in missione" o "sono missionario", perché se per un verso sono consapevole di avere la grazia di vivere un'esperienza di vita radicalmente differente da quella vissuta finora, per un altro vedo anche una continuità con l'incarico avuto finora e con il servizio che il Seminario offre: un Dio che si fa vicino e vuole fare strada assieme, stando accanto ed accompagnando... e mi chiedo in che misura andare in un altro Stato aggiunga qualcosa all'"essere missionario". Sono missionari i cappellani e i parroci che svolgono il loro servizio nelle parrocchie e/o in altri incarichi, sono missionari i cristiani che portano la loro testimonianza quotidiana laddove operano e vivono, sono missionarie tante persone che sorridendo parlano di Dio.

Mi trovo quindi un po' in imbarazzo quando mi si dice "adesso sei missionario" o "andrà in missione"... e, pur capendo bene cosa l'altra persona intenda dire, si affaccia subito alla mia mente il pensiero "non più di quanto lo sia tu... e anche, forse, non più di quanto lo fossi prima". Certo diversamente! L'immagine di Dio che passeggia mi aiuta a comprendermi meglio come parte della missione di Dio. Questo sì: la nuova fase della mia vita mi aiuta a considerare e sottolineare meglio che Dio è in missione! Dio chiama, Dio cerca, vuole avere a che fare con noi... e ogni volta che vado a confessarmi lo ringrazio che è "venuto" ancora in cerca di me.

La seconda immagine si rifà a 1 Re 19 ed è collegata ad alcuni incontri con persone "che non andavano in chiesa tutti i giorni". Elia è sconsolato e sembra quasi lamentarsi con Dio per essere rimasto l'unico ancora fedele; il Signore invece lo libera da questa presunzione e gli fa comprendere che non è solo e c'è chi continua a servirlo. Di fronte a questa scena, mi coglie la gioia di sapere che Dio "ha i suoi scagnozzi in giro"... la fiducia che Dio è più grande e che nel mondo, dove meno te lo aspetti, c'è chi lo cerca e senza fare tanto rumore è suo amico... che Lui si è già fatto strada e si fa vicino in mille modi fantasiosi. Sono allora curioso di conoscere altre sfumature di Dio, aspetti che altri contesti, altre tradizioni, altre visioni magari riescono a suggerire e richiamare. E questo anche come antidoto alla tristezza dolciastra del pensiero diffuso che "ormai in Occidente...".

Quindi, quando mi chiedono cosa andrò a fare in Ciad, dico che non lo so ancora ed è la risposta giusta. Ho fiducia nella comunità e nei preti che troverò lì e quello che spero di fare è semplicemente poter assecondare Dio, ridere e piangere con i fratelli e gustare la cura per noi. (don Mauro Montagner)

Quali aspetti  
belli si vivono  
in missione?  
Che cosa hanno  
da dire a noi,  
nel nostro  
contesto ecclesiale  
e sociale?  
Tre gli elementi  
evidenziati  
da don Mauro,  
in Ciad dallo  
scorso febbraio



Nella foto grande in alto don Mauro Fedato con alcuni catechisti e responsabili della Parola di Dio delle comunità cristiane della parrocchia di Fianga, in Ciad; qui sopra don Mauro Montagner, che arriverà nella missione nei prossimi mesi